

Parrocchia Madonna della Risurrezione Parish



1621 Fisher Ave., Ottawa, Ont. K2C 1X8

Tel: 613-723-4657

mdrchurch.com; mdr@mdrchurch.com

Gennaio 29 January 2023

4^{ta} Domenica del Tempo Ordinario / 4th Sunday of the Ordinary Time

Messe della Settimana / Weekly Masses

Lun/Mon 30 S. Martina, m.

19:30 Lina Ianni-Alice (1ann.)

Mamma Maria e fam.

Mar/Tue 31 S. Giovanni Bosco

19:30 Saverio De Pasquale (1 ann.)

Figli Tony e Bruno

Mer/Wed 1 S. Brigida

19:30 Luciano Pullara (1 ann.)

Figli Sebastiano, Serafino e Francesco

Gio/Thu 2 Presentazione di Gesù (Candelora)

19:30 Rita Tacconi

Fratello

Ven/Fri 3 S. Biagio, m.

19:30 Luigina Colombi

Maria Luberti

Sab/Sat 4 S. Giuseppe da Leonessa

19:30 Elio Tittarelli

Moglie, figli e nipoti

Domenica / Sunday Gennaio 5 January: SS. Messe / Holy Masses

10:00 Palmerino De rosa

Moglie e fam.

Giuseppe Carrozza

Moglie e figli

Pasquale Luberti (19 ann.)

Moglie e figlie

Elisa Mastrodonato

Daughters e fam.

12:00 -



VITA PARROCCHIALE / PARISH LIFE

La colletta di Domenica scorsa è stata di / The collection from last Sunday totaled: \$750.00

Pellegrinaggio a Sant'Anna, Luglio 25, 26, 27 July Pilgrimage to St. Anne

Può sembrare troppo presto ma gli alberghi non aspettano i nostri comodi soprattutto perché andiamo nei giorni della festa (26 Luglio) e non durante il long weekend di Agosto.

Ho riservato 25 camere.

Ho già 22 prenotazioni.

It may seem too early but hotels do not wait for our convenience especially that we go on the days of the festival (July 26) and not during the long weekend in August.

I have reserved 25 rooms.

I already have 22 reservations.

PRIMA COMUNIONE Aprile 29 April 2023 FIRST COMMUNION

Il 12 Febbraio avremo il prossimo incontro con la catechista, Antonietta Talarico, alle 11:30 nella sala Parrocchiale.

Nessuno deve mancare!

On February 12 we will have next meeting with catechist, Antonietta Talarico, at 11:30 a.m. in the Parish Hall.

No one should miss it!

CRESIMA o CONFERMAZIONE Aprile 29 April 2023 CONFIRMATION

Il 5 Febbraio avremo il prossimo incontro con il catechista, P. Antonio, alle 11:30 nella sala Parrocchiale.

Nessuno deve mancare!

On February 5th we will have our next meeting with catechist, Fr. Antonio, at 11:30 a.m. in the Parish Hall.

No one should miss it!

Ricordo a tutte le famiglie coinvolte per la 1^{ma} Comunione e Confermazione nella nostra Parrocchia che una condizione è partecipare alla Messa domenicale.

Alcuni genitori li vedo solo quando c'è la catechesi.

I remind all families involved for 1st Communion and Confirmation in our Parish that one condition is to attend Sunday Mass.

Some parents I see only when there is catechism.

DAL VANGELO Mt 5, 1-12

Matteo inizia il lungo discorso della montagna. Dopo aver sostenuto la tentazione nel deserto e aver incominciato la sua predicazione, Gesù, come un nuovo Mosè, sale sul monte e comunica la sua Torah, questa volta non più incisa sulla di pietra ma nel cuore dell'uomo.

Le otto beatitudini sono il cuore del vangelo. Per nove volte riecheggia la parola "beatitudine-felicità".

Nell'elenco delle beatitudini ci sono tutti gli uomini: i poveri, chi piange, gli incompresi e quelli dal cuore puro, gli unici in grado di vedere Dio.

Le beatitudini sono il manifesto di Gesù. Dicono chi è Dio e chi è l'uomo.

Mosè era salito sul monte Sinai e aveva dato i comandamenti, in pratica cosa bisognava fare e cosa non bisognava fare. Gesù ora sale sul monte e dona le beatitudini, in pratica come bisogna essere. Le beatitudini ci mostrano cosa possiamo essere, a cosa siamo destinati. Gesù sa che il principale problema dell'uomo è la felicità. Ogni uomo desidera solo questo e tutta la vita s'interroga su come essere felice. Chi è felice? Chi è davvero beato? Come essere felici?

La risposta di Gesù a tutti questi interrogativi spiazza la mentalità corrente. A una prima lettura superficiale, sembra elogiare la sfortuna. Gesù definisce beati, cioè felici, chi è povero, chi piange eppure sappiamo che chi vive nella povertà o nel pianto, chi è perseguitato non è per niente felice. Gesù sembra esaltare il dolore, la sofferenza, la sopportazione ma non è così. Dio non ama il dolore, né ci invita alla rassegnazione: quando Gesù parla di felicità, ne parla al futuro perché è verso il futuro che dobbiamo guardare per essere felici. Non avrai una ricompensa per avere sopportato il dolore ma se vivrai in una certa logica, anche se costa dolore, sarai nella direzione giusta per godere della felicità di Dio.

Siamo sinceri: per noi felici sono quelli che vestono bene, con la casa in montagna o al mare, con un posto di lavoro di prestigio, amici influenti. Questi per noi sono le persone felici! Eppure Gesù non sembra essere dello stesso parere: felici sono i poveri in spirito, gli afflitti, gli affamati di giustizia, i perseguitati. Sì: questo è il vangelo! Se Gesù avesse detto che felici sono i ricchi, i forti, che novità sarebbe stata?

Un particolare: la prima beatitudine è al presente («*vostra è il regno di Dio*») mentre le altre sono al futuro (sarete saziati, riderete, avrete la ricompensa nei cieli).

Probabilmente Gesù le intendeva come realtà attuali, da costruire ora. Nel corso degli anni, forse, i primi cristiani, di fronte all'apparente impossibilità di realizzare "oggi" il piano di Dio, hanno spostato il loro accento sul futuro.

Gesù voleva cambiare il mondo. Da questo punto di vista le beatitudini sono una rivoluzione politica che nel tempo abbiamo un po' addolcito. I poveri sono felici qui, ora, perché è con loro che Dio cambia la storia, non con i potenti. I poveri hanno il cuore al di là delle cose.

Essere felice, nella Bibbia, significa porre Dio "prima" di ogni altra cosa, davanti a tutto e a tutti. Per noi occidentali la felicità è un obiettivo, una meta e ci affanniamo da mattina a sera nel tentativo di raggiungerla. Corriamo sempre in cerca di qualcosa che non raggiungeremo mai e che ci sfuggirà sempre, ci illudiamo che quando avremo un bel lavoro, una solidità economica, una bella casa saremo felici. Chi raggiunge questi obiettivi, invece, avrà un'amara sorpresa: non basteranno! E così inizierà una nuova rincorsa alla ricerca di altri traguardi. Un uomo dalla cultura occidentale, dinanzi ad una montagna, la deve scalare: un orientale, invece, si ferma, la guarda, e magari prega davanti a lei. Di fronte ad un tramonto, un occidentale cerca di fotografarlo per catturare l'attimo: un orientale, invece, si siede e lo guarda, lascia che queste immagini gli entrino dentro. Per noi occidentali la felicità è la meta, per gli orientali è la strada.

Felicità è una parola ebraica ("ascer") che vuol dire "avanzare, guidato". La felicità non è la meta ma la strada che mi porta alla meta. La felicità è oggi o non è mai; è saper godere di questo presente o non sarà in nessun futuro: La felicità non è solo "stare bene" ma vivere tutto ciò che c'è da vivere. Non ci sarà nessun paradiso per chi non sa vivere sulla terra, nessuna felicità senza fine, per chi non vive la felicità che finisce.

Le beatitudini non sono dei comandi, sono delle proposte. Non sono una soluzione ai nostri problemi, sono un cammino.

Le beatitudini non sono solo un ritratto del discepolo ideale, ma prima di tutto sono un ritratto di Gesù! Lui è il povero in spirito, l'afflitto, l'affamato, il mite, il perseguitato, il misericordioso, il puro di cuore e l'operatore di pace.

Gesù ci rivela ciò che in apparenza è nascosto. Le beatitudini sono un invito a guardare le cose da una prospettiva diversa e accorgerci che le cose non sono solo come sembrano. È questione di cambiare punto di vista sul mondo. Prendere sul serio le beatitudini non significa imparare una nuova regola morale, ma guardare con occhi diversi la nuda e cruda realtà che stiamo vivendo in questo momento. Ecco cos'è la fede: il tentativo di guardare dentro le cose e guardarle con gli occhi di Dio. Se accogliamo le beatitudini, la loro logica ci cambia il cuore sulla misura di quello di Dio. E possono cambiare il mondo.

FROM THE GOSPEL Mth 5, 1-12

Today's readings tell us that real happiness lies in what are known as "the Beatitudes." "Beatitudes" are technically known as "macarisms," (blessings – from the Greek *makarios*, meaning "blessed" or "happy"). These beatitudes echo Isaiah 61:1-2. Other examples of macarisms can be found in the Book of Proverbs, the Psalms, and even in the book of Revelation. There are thirty-seven beatitudes in the New Testament, seventeen of which are sayings of Jesus. Matthew presents Jesus as the new Moses who teaches us from the mountain that Christianity is more than obeying the Ten Commandments. The Sermon on the Mount is almost surely a collection of Jesus' teachings rather than a sermon delivered in one sitting. The beatitudes of Jesus were taught in Aramaic. They are not simple statements; rather they are exclamations, "***O! The blessedness of the poor in spirit!***" (Compare Psalm 1 for a similar Hebrew version.) Matthew presents the Beatitudes as coming at the beginning of the Sermon on the Mount. He gives eight Beatitudes (the ninth being explanation of the eighth).

In both Matthew and Luke, the Beatitudes are a "series of bombshells" or "flashes of lightning followed by thunder of surprise and shock" because Jesus reverses our "natural" assumption that happiness lies in riches, power, pleasure, and comfort. We believe in personal pride; Jesus blesses poverty of spirit. We seek pleasure; Jesus blesses those who mourn. We see the prosperity of aggressive people; Jesus blesses the meek. We love good food and drink; Jesus blesses those who hunger and thirst for righteousness. He challenges his listeners to find fulfillment of their needs in God, in their particular socio-economic context. The peasants, the farm workers, and the artisans of the villages in Palestine were the oppressed class. The majority of them had no political power or rights. In contrast to them were the rich and powerful, who owned most of the land, collaborated with the hated Romans, controlled the Temple cult, and interpreted the laws of God. Jesus addresses this situation in his Beatitudes. Each beatitude looks at the Christian life from a different perspective. Matthew's first beatitude with its "the poor in spirit" (5:3) is the best known and perhaps the most difficult to interpret. Matthew's "in spirit" indicates that these "poor" make no claim on God. Matthew's eight beatitudes expand on the first. The mourners will experience God's comfort (v. 4). The meek demonstrate a Christ-like attitude that demands nothing for itself. Thus the meek with Jesus shall inherit the earth (v. 5). Those who "hunger and thirst for righteousness" (v. 6) desire God's saving righteousness in Christ. The mercy Christians show to others (v. 7) must be that of Christ, who showed mercy to his tormentors (Luke 23:34). In the fifth petition of the Lord's Prayer Christians pray that God will forgive them, just as they forgive others (Matt 6:12). "Seeing God" is reserved to Christ (John

1:18), but now the pure in heart will see God with him (v. 8). The Gospels reserve the phrase "Son of God" to Jesus alone, but the peace-makers show themselves to be reconciled to God, and all people are now entitled to a like honor in being called the sons of God (v. 9). The eighth beatitude follows the first with its promise of the kingdom of heaven, Christ's pledge that they will participate in his suffering and glory.

We need to respond to the challenge of the Beatitudes in daily life. Millions of starving, persecuted, homeless people lead hopeless lives. The Beatitudes propose to us a way of life, inviting us to identify with the poor, those who mourn, the meek, and those who hunger and thirst after justice. They challenge us to be compassionate people, to be men and women who are pure in heart, and to people who become the peace-makers in their dealings with one another, in their families and in the society at large, even when this approach to things exposes them to ridicule and persecution. "As long as you did it to/for one of these, my least brethren, you did it to/for me" is the criterion for our Last Judgment. St. Teresa of Calcutta (Mother Teresa) and her Sisters, Brothers and Priests, accepted this challenge and demonstrate that one can "live the Beatitudes" in the modern world. Hence, let us remember that each time we reach out to help the needy, the sick, and the oppressed, we share with them a foretaste of the promises of the Beatitudes here and now. This is why, down through the centuries, individuals, congregations, and Church bodies have practiced charity in creative, faithful ways. They have operated soup kitchens, food banks, clothing centers, homeless shelters, and housing programs. Such enterprises represent a wonderful outpouring of good will and Christian faithfulness in response to the challenge of the beatitudes. Let us have the good will to participate in such activities in our parish and in our community. We need to choose the way wisely. "*There are two Ways, one of Life and one of Death, and there is a great difference between the two Ways.*" These are the opening lines of the "Didache," a first century Christian catechism used to teach new Christians the essence of the Christian Faith. The way of life is the way of Jesus that leads to eternal life. The challenge of the Beatitudes is: "*Are you going to be happy in the world's way or in Christ's way?*" If we choose the world's way, we are seeking our blessings in the wrong place. Sometimes we think that good health, long life, happy relationships, and a good job are blessings we "deserve" for being honest, not cheating on our taxes, coming to Church, and giving a little to charity. This is the easy way of the world. But the hard way of Jesus requires of us toil and suffering in working for the poor, the sick, and the hungry. God wants us to live as brothers and sisters who care for each another. Doing so yields an "***eternal weight of glory beyond all comparison***" (II Cor. 4:17). In the final analysis, the blessing of the Beatitudes is the possession of "the Kingdom of God."